

# Ernesto Balducci: una pedagogia per l'età "planetaria"

SEVERINO SACCARDI

Direttore della rivista "Testimonianze"

**Abstract.** Born in Santa Fiora, a mining village on Monte Amiata, Ernesto Balducci realised from his own life experience the meaning of education and culture for the redemption of the oppressed. For his ideal journey 'from the village' (including its values of solidarity and justice) to the 'planetary age' his social and human roots were utterly significant. In spite of the diversity of their life experiences, there are obvious parallels between Ernesto Balducci's and Don Lorenzo Milani's message, as both intended to contribute culturally and pedagogically to the shaping of a new and conscious 'citizens of the world'.

**Keywords.** Roots -Village - Planetary Age - Education - Citizens of the World

---

## 1. Quando a Santa Fiora venne il Provveditore

Dell'importanza della scuola e della cultura, Ernesto Balducci dovette rendersi conto ben presto. Per esperienza diretta. Santa Fiora, suo paese natale, era un povero (per quanto bello) borgo di minatori, "in cui" si viveva (per usare le sue stesse parole) al confine fra «miseria e povertà». Queste sono le sue radici, di cui serberà sempre memoria. Ernesto era un bambino ed un ragazzo dotato di notevole prontezza e intelligenza. Ma la via degli studi gli era preclusa. C'è un aneddoto assai significativo che Balducci rammenta. Si riferisce al giorno in cui in quella povera scuola di montagna passa in visita il Provveditore agli studi che chiede, naturalmente, alla maestra di mostrargli qualcosa del lavoro dei suoi alunni. Tra i materiali c'è il tema (che, come possiamo immaginare, doveva essere ben scritto) del piccolo Balducci. Il quale, sul filo della memoria, poi così descriverà la vicenda: «La maestra portò un mio tema intitolato. "Se incontraste il duce, che cosa gli chiedereste?". Ricordo che il mio componimento era impostato in modo semplicissimo su due argomenti: primo, se trovassi il duce gli direi "devi dare un lavoro a mio padre" (in quel momento era disoccupato ed era andato in Maremma per cercar di campare); secondo, "devi farmi studiare, perché io ho voglia di studiare". Il provveditore lesse, si commosse [...] e mi disse: "Il duce dovrà leggere questo tema. Quindi lo devi ricopiare per mandarlo al duce. che sicuramente – ha un cuore grande così! - risponderà ai tuoi desideri. Io, intanto ti do 25 lire di premio." [...] Andai a copiare il tema in casa della maestra [...] e lo spedii con grande fiducia [...] Passarono i mesi e non arrivò né il lavoro per mio padre né per me la possibilità di proseguire gli studi.»<sup>1</sup>. Ben presto, anzi,

---

<sup>1</sup> E. Balducci, *Il sogno di una cosa. Dal villaggio all'età planetaria* (a cura di L. Niccolai), Edizioni Cultura del-

essendo il padre disoccupato, ad Ernesto verrà detto che era ora di abbandonare la sua «mania per i libri». Non fu cosa da poco. «Piansi, ma senza nessuna ribellione», ricorda Balducci, quando gli fu trovato lavoro presso la bottega di un fabbro ferraio.

## 2. La «scuola» del fabbro Manfredi

Un personaggio, a suo modo, straordinario, il fabbro Manfredi (così si chiamava), un «anarchico perseguitato dal fascismo». Uomo «di grande saggezza e di robusta dignità morale» che «mi insegnò a guardare le cose dal basso». Quei mesi di lavoro manuale e di contatto diretto con un'espressione autentica della cultura popolare furono, in realtà, «una scuola straordinaria». Quando a Manfredi venne comunicato che Ernesto avrebbe finalmente potuto continuare gli studi, presso gli Scolopi, che gli offrivano un posto gratuito, grazie all'interessamento di un amico di famiglia (l'editore Bulgarini), il fabbro anarchico ci rimase male. «Non ti lasciare imbrogliare dai preti», gli raccomandò. Passarono gli anni. È Balducci a raccontare, poi, come ebbe occasione di incontrare di nuovo Manfredi: quando «i giornali parlarono di me, condannato in tribunale per la difesa dell'obiezione di coscienza, mi trovavo al cimitero, dinanzi alla lapide di mio padre. Non avevo più rivisto Manfredi. Mi si avvicinò, mi toccò una spalla e mi disse come se ci fossimo lasciati il giorno prima: "Ernesto, non ci sono riusciti!". La sua fierezza mi toccò nel profondo come una benedizione di Dio.»<sup>2</sup>. Adesso, A Santa Fiora, il fabbro Manfredi riposa poco distante da Balducci. Bisogna, a volte, passare dalla «città dei morti» per capire qualcosa della storia dei vivi. Nel cimitero di Santa Fiora si trovano, in una configurazione quasi di tipo monumentale (pur nella sua semplicità), le tombe degli ingegneri minerari e quelle dei minatori. Un pezzo fondamentale della storia di quel territorio. Un deposito di memorie. Balducci è sepolto in mezzo ai «martiri di Niccioleta», minatori fucilati dai tedeschi nel 1944 a Massa Marittima (nel villaggio operaio della Niccioleta, appunto). Alcuni erano stati compagni di scuola, se non di classe, del futuro fondatore di «Testimonianze». Che ne ricorda i nomi: «Battisti Eraldo, Bertocci Sergio, Bondani Rinaldo... Più giù Moretti Luigi, che stava nel banco dietro di me nell'aula dalla cui finestra si vedeva il profilo di Monte labbro, con la torre diroccata di David Lazzaretti, il profeta fantasioso dei dannati di quelle terre.»<sup>3</sup>. Anche David Lazzaretti, l'ottocentesco predicatore (considerato eretico dalla Chiesa ufficiale), che aveva insegnato ai contadini a condividere i frutti della terra e che fu ucciso dalla fucilata di un regio carabiniere alla testa di una processione vietata, riposa in quello stesso cimitero. Vicinissimo a Manfredi e poco più in là dello stesso Balducci e dei «martiri di Niccioleta». Quando il giovane Balducci se ne va a studiare in seminario (dove incontrerà anche la sua vocazione), porta viva con sé la memoria di queste sue radici insieme all'immagine della sua «montagna incantata». Un mondo a cui non avrebbe guardato con nostalgia regressiva (come si può rimpiangere una realtà segnata da povertà e contraddizioni sociali?), ma conservando il senso dei valori che vi aveva respirato e che aveva introiettato: la solidarietà, il desiderio di giustizia, la speranza in un domani migliore. «Le mie radici profonde- egli scrive-

la Pace, S. Domenico di Fiesole, 1993, p. 29.

<sup>2</sup> E. Balducci, *Il sogno di una cosa*. cit. pag. 35.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pag. 50-51.

sono rimaste in quell'isola sommersa in cui presi ad elaborare, attingendo alla terra dei padri, la trama simbolica del mio sogno [...] anche quando ho messo piede nei palazzi, fosse il Quirinale o il Vaticano, o mi sono seduto in cattedre o tribune prestigiose, mi sono sempre sentito altro, mi sono sempre sentito guardato, mentre mi intrattenevo con la gente [...] della cultura dominante, con un occhio segreto che mi teneva sotto controllo impedendomi di civilizzarmi fino in fondo.»<sup>4</sup>. Il figlio del minatore è ben consapevole che, se non avesse seguito un'altra strada, avrebbe potuto personalmente essere, forse, come i suoi antichi compagni, nell'elenco delle vittime del massacro di Niccioleta. Invece, come gli capiterà di dire, è andato a collocarsi nel mondo privilegiato dei chierici e degli intellettuali dove si può passare per coraggiosi per avere scritto un articolo che può compromettere un po' la carriera. La strada della sua emancipazione e affermazione personale pare essere segnata in profondità da una sorta di senso di colpa per l'allontanamento dal povero ambiente delle origini. Un senso di colpa che si trasforma in un imperativo: quello di rimanere idealmente legato alla dimensione degli ultimi e di operare, con gli strumenti della battaglia intellettuale e culturale, per il loro riscatto. Si potrebbe dire che la visione delle cose, l'impostazione culturale e la «pedagogia» (perché tutta la sua elaborazione ha, in senso ampio, un'implicita e forte valenza, pedagogica) di Balducci sta tutta qui. È il riassunto e l'esplicitazione del senso del suo cammino «dal villaggio all'età planetaria». Dal villaggio della sua montagna al «villaggio globale». Che è fatto di relazioni sempre più interdipendenti sul piano dell'economia, delle comunicazioni e dei movimenti di popolazioni e che attende di essere davvero unito nella globalizzazione dei diritti, della giustizia e delle libertà.

### 3. Nell'età «planetaria»

È quanto Balducci magistralmente scriverà nelle sue opere simbolo: *L'uomo planetario* e *La terra del tramonto*. Per la realizzazione di un tale sogno di una cosa<sup>5</sup> (cioè, di un mondo più libero e più giusto), fondamentale è il ruolo (come Balducci aveva appreso dalla sua stessa esperienza di vita) della scuola, della formazione, della cultura. La cultura che non va intesa come sinonimo di erudizione, ma come strumento per leggere criticamente la realtà e per individuare, se possibile e come è auspicabile, gli strumenti per cambiarla in positivo. In questo, la visione di Balducci e quella di don Milani sono del tutto simili, anche se le loro storie e le forme dei rispettivi «carismi» sono sensibilmente diverse fra loro. Diverse, le loro vicende biografiche. Anche Milani portava con sé, potremmo dire, un suo senso di colpa. Opposto a quello di Balducci, attento a non venir meno all'obbligo ideale di fedeltà al mondo della povera gente che si era lasciato alle spalle. Il priore di Barbiana portava, invece, il peso morale di aver vissuto, da giovane, la condizione di privilegio del figlio del ricco. Un'età della vita (gli «anni del buio» o dell'«errore», come venivano da lui considerati, con una veemenza che ricordava quella di S. Agostino nel ripudiare le dissolutezze della vita prima della conversione) rispetto alla quale c'era non solo da girare pagina ma anche da compiere un percorso di espia-

<sup>4</sup> Ibidem, pag.92.

<sup>5</sup> Il titolo del libro degli scritti «amiatini» di Balducci (qui, più volte, richiamato) riprende un'espressione che era già stata usata anche da Marx e da Pasolini.

zione. In che modo? Stando, anche fisicamente, come egli scelse di fare nella desolazione dell'esilio di Barbiana, vicino agli ultimi degli ultimi. Lavorando per indicare loro la via del riscatto, con la conquista della padronanza della parola<sup>6</sup> (con la P maiuscola e con la p minuscola) e della consapevolezza di poter essere «cittadini sovrani». Aprendo le loro menti alla comprensione del messaggio del Vangelo e dei principi della Costituzione. Milani seppe trasformare quel poggio sperduto e battuto dal vento in una cattedra capace di parlare al mondo. Un'esperienza straordinaria su cui lo stesso Balducci ebbe modo di riflettere nel bel testo che scrisse in occasione della prematura scomparsa del priore di Barbiana<sup>7</sup>. Un testo di cui colpisce anche lo straordinario equilibrio, nel valorizzare il percorso di don Milani, di cui viene sottolineato anche il carattere particolare e, forse, irripetibile. Non sempre si erano intesi in vita, Ernesto Balducci e Lorenzo Milani. Il priore di Barbiana, nel fare scuola ai suoi ragazzi montanari, voleva sottolineare la sua definitiva lontananza dall'ambiente borghese e intellettuale da cui proveniva. Balducci, che il mondo della povertà l'aveva ben conosciuto dall'interno, si sentiva libero di predicare ai borghesi della Badia Fiesolana e di fondare una rivista da «intellettuali di sinistra» come «Testimonianze». Perché l'importante non è da dove si viene (rispetto a condizione ed origine), ma dove si va. Sull'opera e sul valore della lezione di don Milani, d'altra parte, il fondatore di «Testimonianze» tornerà a scrivere e a parlare in più occasioni<sup>8</sup>. Al di là delle diversità esistenti fra loro, Milani e Balducci, perseguivano, in sostanza, le stesse finalità e gli stessi obiettivi: una chiesa evangelicamente schierata con i diseredati, la promozione degli ultimi, la difesa del valore della pace, il primato della coscienza, l'individuazione della centralità della scuola e della cultura come strumenti di emancipazione delle classi subalterne. C'era anche un punto fondamentale, non sempre adeguatamente sottolineato, che li accomunava e che avvicinava, pur nella loro specificità, le loro diverse esperienze. È la percezione dell'interdipendenza dei destini umani nella nostra epoca<sup>9</sup>. *L'uomo planetario* di Ernesto Balducci è stato scritto e pubblicato negli anni Ottanta. Ma la cultura della mondialità (sulla scorta della lezione di La Pira e dei suoi Convegni sulla pace, cui venivano invitati sindaci provenienti da ogni angolo della Terra) era presente, già ben prima, sia a Balducci sia a Milani. Nella solitudine di Barbiana si faceva scuola, e si cercava di aprire le menti, con il planisfero e con il mappamondo. È un modo di porsi di fronte alla realtà che Ernesto Balducci, con altri mezzi ed in altro modo, come è noto, avrebbe potentemente ed originalmente sviluppato. La sua finestra della Badia Fiesolana (dove sempre correva a rifugiarsi di ritorno dai numerosi incontri in cui, instancabilmente, in giro per il nostro Paese, si spendeva a parlare di pace e cultura della convivenza) era sempre idealmente aperta sul mondo<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> V. in prop. B. Becchi, *Qui si insegna la parola*, «Testimonianze», nn. 548-549 (volume monografico a cura di A. Bondi, S. Saccardi, L. Seriacopi, dedicato a *La lezione di don Milani fra memoria e futuro*).

<sup>7</sup> E. Balducci, *Il carisma di don Milani*, pubblicato in: *Lorenzo Milani un prete*, «Testimonianze» n. 100, anno X, dicembre 1967.

<sup>8</sup> V. E. Balducci, *L'insegnamento di don Lorenzo Milani* (a cura di M. Gennari), Ed. Laterza, Roma, Bari, 1995. V. anche i testi di E. Balducci, raccolti nel Quaderno speciale di «Testimonianze» (supplemento al nn. 552-553 della rivista) dal titolo: *Dalla parte degli ultimi. Lorenzo Milani ed Ernesto Balducci: attualità di una lezione*.

<sup>9</sup> V. S. Saccardi, *Fare scuola con l'apologia di Socrate e con il planisfero*, in: *La lezione di don Milani fra memoria e futuro*, cit.

<sup>10</sup> V. su questo punto, il ricordo di Arturo Paoli (*La fede pianta di ulivo*) in «Testimonianze» nn. 347-349, dedicato a *Ernesto Balducci*.

#### 4. Con lo sguardo rivolto al mondo intero

Balducci, che apparteneva all'ordine degli scolopi, si è dedicato, per non pochi anni, personalmente all'insegnamento. E la cultura della mondialità e la prospettiva dell'«uomo planetario» danno una connotazione specifica anche ai suoi lavori destinati al mondo della scuola. Come non citare, in questo senso, la sua impegnata (e originale) *Storia del pensiero umano*, manuale di Filosofia per le Scuole superiori?<sup>11</sup>. Un lavoro che incuriosisce fin dal titolo. L'aggettivo «umano», posto accanto al sostantivo «pensiero», sembrerebbe quasi un vezzo, un orpello o una ridondanza tautologica. Ma così non è. L'intendimento di Balducci è quello di considerare, e di trattare, per quanto possibile in un lavoro di questo genere, non solo il pensiero occidentale o europeo (come pure viene fatto, in forma ampia e accurata), ma quello dell'umanità intera; è quello di dare spazio alle manifestazioni e alle espressioni di altre culture, di altri pezzi di umanità e di civiltà, che spesso rimuoviamo o che non conosciamo e che comunque vengono considerati estranei rispetto alla storia della filosofia classicamente intesa. Un libro, dunque, che accanto alla parte più «tradizionale» della storia della filosofia, cerca di inserire altri spunti e di aprire altre finestre sullo sviluppo, sulle vicende e sulle intuizioni del pensiero, in diversi contesti ed a diverse latitudini. Va detto, peraltro, che anche argomenti consueti, come la storia del marxismo, per fare un esempio, vengono trattati con un'ottica e un'attenzione affatto particolari. Di questo, chi scrive, può dare testimonianza diretta. Il lavoro che Balducci dovette fare per portare a compimento l'opera era impegnativo e complesso e, per questo, soprattutto per completare il terzo volume, chiese una mano ad amici e consulenti (debitamente citati e ringraziati nella presentazione dell'opera) per sviluppare e meglio definire determinati argomenti. A me fu dato il compito di occuparmi della questione «marxismo», che però andava declinato rigorosamente al plurale. Da considerare era non il marxismo, inteso come un blocco monolitico, ma i «marxismi» (quelli più ortodossi e quelli più eretici o trasgressivi, nel senso dell'inclinazione verso il riformismo o, viceversa, per la predisposizione al movimentismo e al radicalismo). Finezze che, nella scuola, spesso, è difficile (o assai arduo) apprezzare, ma che per una storia della nostra cultura e del pensiero umano rivestono, viceversa, una decisiva importanza. E, infine, rimanendo sempre sul versante della produzione espressamente dedicata alla scuola, non può non essere ricordato quel manuale di educazione civica, scritto a quattro mani, insieme a Pierluigi Onorato, che ha un titolo emblematico (e programmatico): *Cittadini del mondo*<sup>12</sup>. C'è tutto quello che deve esserci, in un libro di Educazione Civica (che, giova ripeterlo, più che una materia, dovrebbe essere un modo di insegnare, e di imparare, a inquadrare criticamente la realtà, a conoscere il funzionamento e la sostanza delle leggi e del mondo istituzionale e a capire l'importanza di contribuire alla promozione del bene comune). Ma c'è anche molto di più. Balducci e Onorato si occupano, dunque, sia pure sinteticamente, della storia della formazione della nostra unità nazionale, della monarchia costituzionale, della soppressione della libertà intervenuta con il fascismo e della rinascita democratica prodottasi con la Resistenza e il varo della nostra Costituzione repubblicana e democratica. E inquadrano, da un punto di vista culturale, i principi fondamentali della Costituzione, dando un rilievo marcato

<sup>11</sup> E. Balducci, *Storia del pensiero umano*, voll. I, II e III, Edizioni Cremonese, 1986.

<sup>12</sup> E. Balducci, P. Onorato, *Cittadini del mondo*, ed. Principato, Milano 1988.

al «principio pacifista» dell'art.11. Ma, soprattutto, c'è un respiro e un timbro assai particolare che si avverte in relazione ai temi della comunità internazionale e alle istituzioni che operano in questo ambito (ONU, Unione Europea, ecc.). Sono naturalmente riportati i testi della Dichiarazione Universale dei diritti umani e la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. C'è un'impostazione di fondo che colpisce e che compendia il senso complessivo (e l'attualità) della lezione di Ernesto Balducci, che è bene presentare e far conoscere ai giovani del Terzo Millennio. Una lezione che invita e insegna a seguire le vicende della realtà contemporanea con attenzione critica e con lo sguardo rivolto al mondo intero.